

**COMMISSIONE VIII**  
**ISTRUZIONE E BELLE ARTI**

XXVII.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1964**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI****

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	331
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	331
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Istituzione presso l'Università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura (1248) . . . . .	331
PRESIDENTE . . . . .	331, 332, 337, 338, 341, 342, 343, 344
BERTÈ, <i>Relatore</i> . . . . .	331
BERLINGUER LUIGI . . . . .	332, 337
VALITUTTI . . . . .	335, 342, 343
LUCIFREDI . . . . .	336, 337, 343
FINOCCHIARO . . . . .	337, 338, 341
LOPERFIDO . . . . .	338
CODIGNOLA . . . . .	339, 340, 341, 342, 343, 344
FRANCESCHINI . . . . .	340, 341
BADINI CONFALONIERI . . . . .	342
ROMANATO . . . . .	342
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	343

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Borghi.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Di Mauro Ado Guido, Serbandini, Maulini, De Càpua, Mariconda, Lucifredi e Poerio, sostituiscono rispettivamente i deputati Bronzuto, Levi Arian Giorgina, Natta, Pitzalis, Rossanda Banfi Rossana, Rumor e Seroni.

**Discussione del disegno di legge: Istituzione presso l'Università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura (1248).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, n. 1248: « Istituzione presso l'Università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura ». Il relatore, onorevole Bertè, ha facoltà di riferire al riguardo.

BERTÈ, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, che si propone di istituire, limitatamente al biennio propedeutico, la facoltà di architettura presso l'Università di Genova, mi sembra meriti il voto favorevole da parte della Commissione.

Come i colleghi sanno, a Genova esiste la facoltà di ingegneria: le autorità accademiche

**La seduta comincia alle 9,45.**

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

stesse hanno richiesto la istituzione del biennio di cui trattasi. La I Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, interpellata al riguardo, ha espresso parere favorevole.

È inutile che il relatore si dilunghi sulle tradizioni genovesi, altamente qualificate, in materia di edilizia e di architettura. È forse il caso, invece, che rilevi quanto sia atteso dagli ambienti culturali, da quelli scolastici e dalle famiglie interessate, l'istituzione del biennio propedeutico della facoltà di architettura.

Vi è da notare inoltre come il biennio, oggi, e l'intera facoltà, domani, vengano ad allievrare gli analoghi corsi di laurea di Milano e Torino. I colleghi sanno in quali condizioni versino le facoltà di questi due Atenei.

Il disegno di legge, che si articola in sette articoli, prevede, all'articolo 2, che al ruolo organico dei posti di professore di ruolo dell'Università di Genova siano aggiunti 3 posti per la facoltà di architettura. Con l'articolo 3 si istituiscono, invece, 6 posti di ruolo di assistente, riservati appunto al biennio di cui trattasi. Gli articoli 5 e 6 concernono la copertura finanziaria, relativa ai posti di assistente ordinario, il primo, e a quelli di professore incaricato il secondo. L'ultimo articolo riguarda la organizzazione della facoltà nel suo nascere. Le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge riconoscono al consiglio di facoltà vengono esercitate, secondo tale articolo, da un comitato composto di tre professori di ruolo e fuori ruolo, nominato dal Ministro della pubblica istruzione, sentita la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. I professori di ruolo che in base alle vigenti disposizioni verranno a fare parte della predetta facoltà, saranno aggregati al comitato di cui trattasi. Tale comitato cesserà dalle sue funzioni allorché alla facoltà stessa risulteranno assegnati tre professori di ruolo. In ogni caso detto comitato non potrà rimanere in carica oltre un triennio e, qualora allo scadere del triennio medesimo non risultino assegnati alla facoltà tre professori di ruolo, il Ministro della pubblica istruzione provvederà alla nomina di un nuovo comitato con le stesse modalità indicate al primo comma dell'articolo 7.

Ritengo, onorevoli colleghi, che il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame venga incontro ad una non irrilevante necessità del mondo universitario. Ritengo, pertanto, di poter chiedere sullo stesso il voto favorevole della Commissione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**BERLINGUER LUIGI.** Il gruppo comunista, nonostante l'esiguità del tempo a disposizione per esaminare il disegno di legge al nostro esame (abbiamo avuto un preavviso di due-tre giorni!), ha comunque approfondito il problema ed ha in via generale la opinione che oggi sia assolutamente necessario un certo sviluppo delle facoltà di architettura nel nostro Paese, sia per l'attualità e l'urgenza dei problemi di riassetto urbanistico delle nostre città e dei comprensori, sia per lo sviluppo scientifico che la disciplina oggi sta acquistando, se pure con un certo ritardo, in Italia.

In particolare questo tipo di sviluppo delle facoltà di architettura interessa direttamente il comprensorio ligure, per una serie di ragioni molto evidenti: la Liguria costituisce obiettivamente uno dei comprensori più interessanti, dal punto di vista urbanistico, di tutta l'Italia, ed i problemi di sviluppo della città e degli insediamenti urbani, legati alla difesa del paesaggio in quella regione d'Italia, sono arrivati oggi a punte veramente drammatiche.

L'istituzione a Genova di una facoltà di architettura è quindi senz'altro giustificata per queste ragioni, perché in generale noi siamo del parere che l'istituzione di una facoltà di architettura in determinate zone del nostro Paese costituisca un elemento di incentivazione e di sviluppo del movimento democratico e progressista, per quanto riguarda la soluzione dei problemi urbanistici, e non soltanto di questi.

In modo particolare c'è da rilevare che Genova lamenta una certa debolezza in questo settore, e la mancanza della facoltà di architettura lascia un vuoto sensibile negli ambienti culturali e politici della città.

È quindi, a mio avviso, giustificata in linea di principio — e non possiamo non appoggiarla — la volontà di istituire a Genova la facoltà di architettura.

Il nostro dissenso a proposito dell'attuale disegno di legge non è quindi sulla questione di principio, ma sul modo in cui la proposta ci viene presentata ed i fatti si sono svolti. Non è la prima volta che solleviamo una questione di questo genere e non credo che sia soltanto il nostro gruppo a fare rilevare l'assoluta illegalità e scorrettezza del metodo col quale ci accingiamo ad affrontare questo problema.

Gli onorevoli colleghi sono a conoscenza, anche perché questa è la causa prima della

presentazione del disegno di legge, di quello che è avvenuto in questi due anni a Genova. Si sono svolti per due anni i corsi del cosiddetto primo biennio propedeutico della facoltà di architettura presso l'Università di Stato di Genova: il disegno di legge infatti dice, al secondo comma dell'articolo 1, che è riconosciuta a tutti gli effetti la validità dei corsi svolti di fatto dall'anno accademico 1962-63. Ci troviamo cioè di fronte alla necessità di sanare oggi con una legge una situazione di fatto irregolare, giuridicamente inesistente. Veniva scritto infatti, in una lettera inviata dal Rettore dell'Università di Genova a tutti i deputati di questa Commissione, che nel novembre del 1962 « si decideva di dare inizio ai corsi di laurea in architettura ».

La prima questione che vorrei sollevare è questa: durante lo svolgimento di un'interpellanza, presentata da me e dall'onorevole Natta, qualche settimana fa in Aula, il Sottosegretario Magri, alla nostra domanda se fosse lecito consentire la proliferazione di nuove facoltà e di nuove sedi senza un organico disegno e senza un'organica programmazione dello sviluppo universitario territoriale del nostro Paese, rispondeva che il Governo era impotente ad intervenire nei confronti delle università libere.

Io sono del parere che questo non sia un discorso ragionevole, perché basterebbe poter far presente agli studenti che si iscrivono in una università libera che i loro studi non avranno nessun riconoscimento da parte dello Stato, che nessuno si sentirebbe più di seguire e studiare così senza sbocco per un titolo di studio che non è valido a tutti gli effetti.

Ma questo non è ancora il nostro caso. Infatti qui siamo di fronte ad una Università di Stato, regolata da determinate leggi, e pertanto l'istituzione in essa di una nuova facoltà è disciplinata anch'essa da precise leggi dello Stato: dal testo unico del 1933 e dalla modifica del medesimo ad opera del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, nel quale, al terzo comma dell'articolo 1 è detto che « con successivi decreto reali su proposta del Ministero per l'educazione nazionale di concerto con quello delle finanze, saranno determinati per gli istituti medesimi sia le facoltà e le scuole di cui è costituito ciascun istituto, sia il ruolo organico dei professori per ciascuna facoltà e scuola ».

Ma anche a voler prescindere da ciò, in generale noi sappiamo che una nuova facoltà non può essere istituita ad iniziativa né del rettore, né del consiglio di amministrazione

né delle autorità accademiche dell'università interessata.

Ed ecco che a questo punto sorge spontanea una domanda, che rivolgo all'onorevole rappresentante del Governo: come mai, malgrado quanto è stato detto sopra, il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo hanno consentito che di fatto si aprissero corsi per una nuova facoltà nell'Università di Genova, che — quale università di Stato regolata da leggi — ha visto così violata la legge stessa? Sono stati svolti dei corsi, fatti degli esami, ma da quale norma di legge sono disciplinati? Come sono state nominate le Commissioni? Come sono stati pagati i professori incaricati di questi corsi? Come sono state motivate e registrate le spese per la loro retribuzione? Come ha potuto motivare i pagamenti il Consiglio di amministrazione, dal momento che giuridicamente questi corsi non esistono, tant'è vero che nell'articolo 1 del disegno di legge si parla di corsi svolti di fatto? Il Governo dovrebbe darci a questo proposito ampie e soddisfacenti delucidazioni.

Ci viene inoltre richiesta solo l'istituzione di un biennio propedeutico, e questo è già un sistema che non possiamo accettare come tale. Innanzi tutto, secondo una moderna concezione, la distinzione tra biennio propedeutico e secondo triennio è quanto meno qualcosa di discutibile, che non so fino a che punto sia legittimo modificarla in una legge. In secondo luogo, nella relazione che accompagna il disegno di legge, viene affermato che il biennio in questione permetterebbe agli interessati di frequentare i primi due anni a Genova, per passare poi a Torino o Milano... Permettetemi di dubitare dell'attendibilità di questo proposito, della sincerità di tale intendimento. Faremo cosa ridicola istituendo il biennio, onorevoli colleghi, in quanto i ragazzi che lo avranno frequentato continueranno ad iscriversi, di fatto, al terzo anno all'Università di Genova, così che noi saremo chiamati ancora una volta domani a codificare una situazione non ortodossa, ma esistente di fatto.

Non si tratta di processo alle intenzioni. Lo sarebbe, qualora noi non ci trovassimo di fronte, oggi, ad una proposta di sanatoria.

Abbiamo parlato di situazioni di fatto. Il fenomeno di Genova, onorevoli colleghi, non è fenomeno isolato. Dobbiamo dirlo con franchezza: da qualche tempo assistiamo al sorgere come funghi di istituti di istruzione superiore. Al Senato si sta discutendo la proposta relativa all'Istituto di studi sociali di Trento; le università libere si moltiplicano;

Bari sta pensando di dar vita ad un corso di laurea di architettura.

Tutto questo corrisponde ad esigenze giuste e inderogabili del mondo accademico, degli studenti, della società civile in Italia. Si osservino gli esempi fondamentali delle università di Calabria e di Abruzzo, due regioni assolutamente sprovviste di atenei. In ogni caso, a prescindere da tali esigenze sane, che non possiamo che registrare ed assecondare, il problema che oggi si pone è quello di una attenta programmazione dello sviluppo, tanto necessario, delle attrezzature universitarie. Non possiamo tollerare che si ratifichi ora un biennio a Genova, domani a Bari, ed ancora l'Istituto di studi sociali a Trento, senza un preventivo inquadramento di tutti questi provvedimenti.

Insomma, colui che si presenta e dice: « ho qui i soldi per iniziare i corsi », è colui che, in barba agli inviti del Parlamento e a quelli, sia pure più cauti, del Ministero, prevale.

Mi domando se, in questa situazione, il discorso circa il biennio sia discorso valido.

Ma vi sono altre osservazioni da fare. Noi abbiamo già detto, in occasione della discussione relativa al disegno di legge sulla facoltà di economia e banca a Siena, come, oltre al discorso circa la programmazione universitaria, oltre a quello sulla necessità di prevedere un armonico sviluppo di nuove sedi laddove più evidente se ne manifesti l'esigenza, si debba fare anche il discorso relativo al contenuto scientifico di queste facoltà.

Va innanzi tutto rilevato che noi siamo prossimi alla scadenza del 30 giugno, entro la quale il Ministro dovrà presentare una relazione, non soltanto sugli aspetti finanziari dello sviluppo della scuola del nostro Paese, ma anche sulle riforme dell'istruzione. Siamo di fronte al testo della Commissione d'indagine, che, oltre a prevedere la necessità di uno sviluppo quantitativo della scuola e della università in particolare, indica la necessità di uno sviluppo qualitativo e quindi di una modifica delle strutture, dei contenuti culturali dell'università stessa. Scendendo più in particolare alle facoltà di architettura, notiamo come in questo settore della cultura italiana si siano manifestate le esigenze riformatrici più avanzate; alcune facoltà di architettura — in primo luogo quelle di Venezia e di Roma — hanno portato avanti, all'interno dei loro ordinamenti, tentativi avanzatissimi di riforma di strutture. È noto che vi è stata, da parte del deputato liberale D'Andrea, una interrogazione al Ministro, che chiedeva allo

stesso ragione di quanto era accaduto nella Facoltà di architettura di Roma, come deliberazione ufficiale del Consiglio di facoltà, circa il piano degli studi. È notissimo — potrei farvi in merito una esposizione anche abbastanza approfondita — come la Facoltà di architettura di Venezia viva oggi, sostanzialmente, riformando l'attuale struttura.

La Facoltà di architettura di Venezia, la più importante d'Italia, quella dove si manifestano correnti di pensiero e movimenti culturali avanzatissimi, riconosciuta per il suo valore in campo internazionale, si è data la seguente organizzazione interna. È divisa in quattro istituti policattedre, o dipartimenti, i quali eleggono un consiglio didattico; il consiglio didattico elegge, a sua volta, una giunta, sostitutiva del consiglio di facoltà, la quale risulta così composta: cinque professori di ruolo (che per altro non sono eletti, entrando di diritto a far parte della giunta stessa); quattro professori incaricati, quattro studenti, quattro assistenti.

Il tutto è un qualcosa che, ad opinione di coloro che lavorano nell'ambito della facoltà e del Preside di quest'ultima, professor Samonà, funziona molto bene e dimostra, a parte il discorso sulla riforma dei contenuti culturali, la necessità di riforme di struttura.

Di fronte a questo movimento, noi ci troviamo dinanzi un disegno di legge che ratifica, direi cristallizza, una situazione creata in maniera irregolare, non soltanto perché la facoltà di architettura di Genova nasce in modo antigiuridico ma perché nasce come *dependance*, filiazione della facoltà di ingegneria. Vi è una deliberazione assai polemica del consiglio di facoltà di scienze naturali circa il modo con cui la facoltà di ingegneria ha disposto il piano di studio della facoltà di architettura, cosa assolutamente distinta, oggi, dall'altra.

Ecco perché noi riteniamo che si debba mettere in dubbio la legittimità di un'iniziativa legislativa nel senso richiesto e la possibilità che la stessa produca effetti positivi. Noi dobbiamo dare a Genova qualcosa di estremamente qualificato, che non può essere fatto sottobanco, al di fuori della programmazione organica.

Io penso invece che oggi sia necessario dare un'impostazione molto più qualificata. Faccio un esempio: una delle argomentazioni usate per giustificare scientificamente la nascita della facoltà di architettura a Genova è l'esigenza dello sviluppo dell'arredamento navale. Balza evidente agli occhi di chiunque che, di fronte ad un comprensorio come quello li-

gure, che ha problemi di paesaggio tra i più drammatici che si possano pensare, alla base di questa nascita non ci sono soltanto problemi di ordine scientifico e problemi di soddisfazione delle esigenze obiettive di una regione come quella.

Ecco perché tutta una serie di questioni oggi si pongono in modo assai urgente e credo che non possano essere risolte con un disegno di legge come quello che abbiamo oggi all'esame.

A questo proposito, io ritengo che possiamo seguire il criterio già adottato per quanto riguarda l'Università di Siena.

Noi dobbiamo affrontare lo sviluppo delle facoltà universitarie con una programmazione organica. A questo proposito il Sottosegretario Magri, qualche settimana fa in Aula rispondeva alla nostra già citata interpellanza, in modo assai interessante. Egli ci ha detto che esiste presso il Ministero un comitato che lavora per la preparazione del programma organico delle linee di sviluppo della scuola e dell'università in Italia. Anzi, in questa sede, io mi permetto di chiedere al rappresentante del Governo se la scadenza che la legge prevede per il 30 giugno per la presentazione alle Camere delle linee di sviluppo della scuola in Italia da parte del Ministero della pubblica istruzione, sarà rispettata. Immagino che queste linee di sviluppo siano già pronte, essendo già il 17 di giugno; ma la presentazione del presente disegno di legge mi fa nascere qualche dubbio. Venerdì scorso non sapevamo che oggi sarebbe stato messo all'ordine del giorno questo provvedimento. Ora, se c'è tutta questa fretta di approvarlo, io mi domando dove andranno a finire le linee di sviluppo e se c'è una garanzia che esse verranno presentate.

Vorrei anche dire che sono del parere che non si possono affrontare e risolvere tutti i problemi immediatamente. Si può anche procedere a provvedimenti che favoriscano lo sviluppo dell'istruzione limitati territorialmente e settorialmente; l'importante è che tali provvedimenti non solo si inseriscano nel quadro organico della riforma, ma abbiano in sé elementi di riforma di struttura, elementi di novità.

Vorrei anche sottolineare che l'esperimento della facoltà di Siena, l'esperimento cioè di una facoltà pilota, può essere ripetuto a proposito della facoltà di architettura di Genova. L'importante è che si facciano delle innovazioni e che non si ricalchi la struttura esistente, che è stata del resto criticata anche dalla Commissione d'indagine.

In questo senso ritengo che ad esempio i problemi dell'università calabrese, dell'università abruzzese, dell'università senese, ecc., possano costituire un momento di meditazione del Parlamento sulla riforma generale, che può iniziare anche in via sperimentale. Si tratta, in fatti, di problemi molto grossi che non si possono risolvere di colpo. L'importante, però, è che ci sia la volontà politica di muoversi in una nuova direzione.

E non affronto alcuni problemi particolari che emergono dalla lettura dei singoli articoli, convinto come sono che l'istituzione di un biennio di quel genere a Genova sia assolutamente ingiustificata. Sono del parere che sia irrisorio il numero dei posti di ruolo a disposizione per professori e assistenti; le norme per quanto riguarda i comitati tecnici sono superate e sappiamo che il Ministero studiando un nuovo disegno di legge in tal senso. Noi riteniamo quindi che, anche sul terreno dei singoli articoli, l'attuale progetto di legge non possa essere accolto.

Un problema grave rimane aperto per gli studenti che hanno frequentato i corsi di architettura all'Università di Genova. Noi però non possiamo non rammaricarci del fatto che la Camera venga sempre posta di fronte a situazioni di fatto, e che venga scaricata sul Parlamento la responsabilità di corsi tenuti al di fuori della legge. Però, per quanto il problema degli studenti sia assai serio, bisogna cominciare ad assumere un atteggiamento rigoroso. Si potrà studiare l'eventualità di un riconoscimento giuridico dei primi due anni, a condizione che la facoltà alla quale gli studenti si potranno iscrivere dopo il biennio possa dire una parola, dal punto di vista scientifico e didattico, su quei corsi.

Però, a parte questa che potrebbe essere una soluzione strappata e alla quale possiamo accedere con molta difficoltà, ritengo che noi non dobbiamo procedere all'approvazione dell'attuale disegno di legge e pertanto, a nome del mio gruppo, mi dichiaro contrario.

VALITUTTI. Io sono del parere che la rete della nostra distribuzione universitaria sia invecchiata e che debba essere riveduta ed ampliata. L'Italia è cresciuta demograficamente, socialmente ed economicamente, ma la rete delle nostre istituzioni universitarie è rimasta pressoché invariata. Bisogna pertanto eliminare l'attuale sproporzione tra i bisogni del Paese e la vecchia rete delle istituzioni universitarie in Italia. Ma, nell'eliminare questa sproporzione, dobbiamo seguire un certo metodo.

Ora, mi sembra che questo provvedimento persegua nel metodo frammentario, tanto più ingiustificato in quanto, come disse il Sottosegretario Magri, il Ministero è già avanti nella predisposizione di un piano organico della ridistribuzione della rete universitaria.

Questo in linea generale.

In linea particolare, quanto al merito del provvedimento in esame, devo dire che esso risulta del tutto immotivato. Quanto meno bisognava infatti fornire dati precisi relativi al fabbisogno di architetti in questo momento nel nostro Paese.

L'onorevole Berlinguer, ha detto che secondo lui occorrono nuovi architetti: ecco un dato sul quale noi dovremmo discutere, ma non siamo in grado di farlo perché la relazione non ci dice se c'è carenza o meno di detti elementi. Così come non ci dice se le facoltà di architettura sono affollate o meno. Ripeto, io mi sarei atteso questi dati dalla relazione, dati che mi avrebbero messo in condizione di prospettarmi un quadro preciso della situazione.

Inoltre devo esprimere il mio profondo rammarico per quello che ci rivela il secondo comma dell'articolo 1 del presente disegno di legge. Infatti da tale comma apprendiamo che l'Università di Stato di Genova ha istituito un nuovo corso, già in atto, sapendo di farlo abusivamente, al di fuori della legge. Questo fatto non può non colpirmi come deputato e come cittadino. Non voglio arrivare a dire che siamo posti dinanzi ad un ricatto, devo però riconoscere, quanto meno, che siamo posti di fronte ad un fatto compiuto.

Queste le ragioni per le quali sono costretto a manifestare il mio dissenso e la mia protesta di fronte a tale metodo.

LUCIFREDI. Intervengo nella mia veste di professore universitario di Genova e nella veste di deputato, che da tanti anni ormai si occupa di questo problema. Sono professore di diritto amministrativo, e come tale non posso essere esultante di fronte a certe situazioni, cioè nel rendermi conto di uno stato di fatto, che tende a trasformarsi in stato di diritto...

Malgrado ciò, ritengo che quelli che sono i rigidi schemi tecnici debbano essere adattati alla situazione che si è venuta a determinare; spesso conviene rinunciare ad assumere l'atteggiamento di troppo accesi censori...

Posso recare qui la mia testimonianza che il problema di una facoltà di architettura presso l'Università di Genova non è stato posto di recente, da qualche giorno o da qualche mese, ma è problema di vecchia data.

La nuova facoltà è stata sempre vivamente auspicata, non soltanto dalla città di Genova, ma da tutta la Liguria.

Gli studenti liguri, costretti ad andare a frequentare i corsi di architettura fuori della Liguria, da tempo hanno manifestato il loro vivo desiderio di veder istituiti corsi simili presso il loro ateneo. Di fronte a tali richieste, l'Università di Genova ha chiesto al Ministero detta istituzione. Io credo che se il Ministro della pubblica istruzione andrà a rivangare nei suoi archivi, vedrà che i voti espressi dalla facoltà di ingegneria di Genova per l'istituzione di una facoltà di architettura risalgono a parecchi anni fa, e di tre anni fa è il parere favorevole, unanime, del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Però questi voti sono rimasti lettera morta per le solite difficoltà di ordine finanziario, di fronte alle quali, ad un certo momento, visto che diversamente non si poteva fare, l'Università di Genova, reperiti autonomamente dei fondi, si è rivolta al Ministero per avere delle integrazioni. Ne seguì una lunga serie di vicende e di contatti tra il Ministero della pubblica istruzione, che appoggiava la richiesta dell'Università, ed il Ministero del tesoro.

Credevo che potremmo fare a meno di rievocare tali vicende, le quali sono state amare, perché si sono avute promesse di stanziamenti, che poi non sono venuti. Infatti lo stanziamento attuale, previsto dall'articolo 5, di lire 12.960.000, che è il carico dello Stato per i sei posti di assistente ordinario, è assai esiguo ed irrilevante rispetto alla spesa generale occorrente per mandare avanti il biennio.

Questa la situazione. Se solo ora giunge qui il presente disegno di legge, non è certo colpa dell'iniziativa dell'Università di Genova, che si sia voluta sovrapporre alle leggi dello Stato! È necessario dare una soluzione ad una situazione veramente incresciosa, ed io in verità non mi sento di dar torto agli studenti e ai padri di famiglia, che tanti sacrifici hanno dovuto affrontare, e che con le loro pressioni hanno dato il via al sorgere e al concretizzarsi di questa situazione. Non si possono crocifiggere coloro che hanno preso tali iniziative, poiché esse sono state adottate nell'interesse esclusivo dei giovani e delle famiglie.

Tutto questo vorrei fosse tenuto presente dagli onorevoli colleghi.

Per il resto devo dire che ho sentito con interesse diverse cose, a molte delle quali io aderisco, dette dagli onorevoli Berlinguer e Valitutti. Tra queste la necessità che ha il

nostro mondo universitario di ricevere un'organica sistemazione, cosa sacrosantamente vera, che sarei ben lieto di veder realizzata quanto prima.

Ma devo far presente che dal 1945 ad oggi noi abbiamo avuto sempre dei provvedimenti particolari; non c'è stato anno, nel quale non vi sia stata la istituzione di qualche facoltà presso questa o quella università.

Penso che ad un certo momento arriveremo a questa programmazione organica; ma non credo che, per attendere quel giorno, sia ora il caso di pregiudicare i risultati faticosamente raggiunti dall'Università di Genova per consentire agli studenti liguri di avere il loro biennio di architettura.

È vero che, in ogni ambito di studi, talune facoltà stanno studiando una propria riforma di organizzazione. Ma la riforma generale, quando sarà attuata, verrà realizzata attraverso provvedimenti legislativi. Non possono anticiparla, nel ostro sistema giuridico le singole università !

Perché la facoltà di architettura di Genova deve nascere con criteri diversi? Se si applica il concetto di essere tanto rispettosi della legge, si sappia che il primo rispetto consiste, per l'appunto, nel non dare alle singole università ordinamenti differenziati. Non è la legge vigente che ci consente di dare ordinamenti differenziati alle facoltà universitarie !...

Vorrei, poi, che venisse considerato un altro aspetto della situazione. Vi sono centri, zone, in cui lo Stato dovrà intervenire integralmente, con i propri fondi. A Genova ci si trova, invece, in una situazione privilegiata, sotto questo punto di vista, dal momento che, grazie all'intervento di enti ed esponenti locali, si riesce ad avere la istituzione del biennio, con beneficio degli studenti, della cultura, con una ben modesta spesa a carico dello Stato.

Per quanto si riferisce alla serietà degli studi, credo di poter dire, sulla base di quella che è l'esperienza della facoltà di ingegneria di Genova, dalla quale sono usciti degli ingegneri altamente stimati, che la serietà è garantita da detta facoltà di ingegneria (che non è certamente tra quelle meno quotate nel nostro Paese) e dalla presidenza del professor Capocaccia, noto nel mondo degli studi come persona che le cose le fa molto seriamente.

Se si vogliono fare delle indagini, onorevoli colleghi, si facciano pure, ma non si chiuda la porta ad un'istituzione che è nell'interesse degli studi e degli studenti...

BERLINGUER LUIGI. Il professor Capocaccia non è colui che, in senso al C.N.E.L., ha assunto una posizione di contrasto nei confronti dei risultati della Commissione d'indagine ?

LUCIFREDI. Vi è poi il problema del biennio: perché il solo biennio, e non la facoltà intera? È chiaro che le nostre aspirazioni sarebbero state altre e che il biennio nasce solo da esigenze di carattere finanziario. D'altra parte, dire « o tutto o niente » non mi sembra cosa logica. Se, almeno le famiglie possono per due anni tenersi i loro ragazzi a casa, è già qualche cosa.

Mi permetto di pregare i colleghi, come professore, come genovese, ed anche come parlamentare che, se mi è consentito, ama fare le cose con una certa serietà, di superare quelle che possono essere le impressioni del primo momento, di fronte alla situazione esistente. Si tenga conto che noi avremmo voluto arrivare a suo tempo e che non è colpa nostra se si arriva soltanto oggi.

FINOCCHIARO. Onorevoli colleghi. Il discorso fatto dall'onorevole Lucifredi è perfettamente ripetibile per ogni regione e città d'Italia, per Reggio Calabria come per Matera. Se è difficoltoso per gli studenti genovesi frequentare le facoltà di Torino e di Milano, è ovvio che ancora più difficoltoso sia per i giovani di Reggio Calabria, il frequentare corsi universitari a Milano.

Dunque, il discorso dell'onorevole Lucifredi non è accettabile, come non è accettabile il riferimento alla circostanza che dal 1945 ad oggi si sia creata ogni anno una nuova facoltà. Questa è una delle ragioni per le quali è stato necessario istituire una commissione d'indagine, che ha considerato largamente il problema dell'università italiana, lo stato di disagio e di carenza in cui essa opera, pervenendo a certi risultati e a certe conclusioni.

Debbo dire che trovo assolutamente singolare che questo disegno di legge sia stato presentato dal Governo...

PRESIDENTE. Il disegno di legge ha la unanimità dei consensi dei membri del Consiglio dei ministri, onorevole Finocchiaro !

FINOCCHIARO. Non ripetiamo sempre queste affermazioni ! Il fatto che il provvedimento abbia avuto l'unanimità dei consensi non priva me, come deputato, del diritto e del dovere di dire la mia opinione. Anche il Ministro Gui a suo tempo ebbe modo di fare lo stesso rilievo... Io rispondo che se il Governo fa un'azione, che io ritengo condanna-

bile, ho il dovere ed il diritto di farlo rilevare in questa sede.

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo con lei. Intendevo sottolineare quanto lei andava dicendo.

**FINOCCHIARO.** Ripeto: è singolare che sia il Governo a proporre questo provvedimento, quel Governo che poche settimane or sono ha presentato, accettandoli, i risultati della Commissione d'indagine e che ora modifica il suo atteggiamento, proponendo soluzioni parziali.

Come è possibile, dopo aver accettato certe conclusioni che davano indicazioni precise sulla distribuzione delle nuove sedi universitarie, sulla strutturazione delle facoltà, presentare oggi un progetto il quale è in netta contraddizione con le stesse? È questa, per lo meno, una procedura singolare... Già altra volta è accaduto, per la facoltà di scienze bancarie dell'Università di Siena, di trovarci di fronte ad un progetto il quale, nonostante fosse sostenuto da notevoli pressioni di parte, ci costrinse ad assumere un atteggiamento di riserva. Oggi siamo di fronte ad un altro progetto, che ci viene pure presentato in condizione di pressione notevole dal momento che il biennio, di fatto, è già stato creato.

La preoccupazione che ci viene dall'atteggiamento del Governo è che si accentuino ulteriormente gli squilibri già esistenti nella distribuzione delle università. Mentre ci sono, infatti, intere regioni del nostro Paese prive di università, mentre si lotta, alla periferia, nelle zone più depresse, per il miglioramento di certe attrezzature essenziali, regioni come la Liguria, il Piemonte e la Lombardia si permettono il lusso di tre facoltà di architettura a 100 chilometri di distanza l'una dalle altre. È questo l'equo criterio nella distribuzione territoriale delle istituzioni universitarie? Allora accantoniamo i risultati della Commissione di indagine, accantoniamo la risoluzione del problema degli squilibri tra nord e sud, tra centro e sud, degli squilibri tra professori e studenti, delle carenze delle attrezzature e del materiale.

Questa facoltà nasce, checché ne dica il collega Lucifredi, in situazione di grosse difficoltà economiche, che dovrebbero gravare esclusivamente sullo Stato. Si legga quanto è scritto nella relazione che accompagna il progetto: « Attesa l'attuale impossibilità di reperire i mezzi occorrenti al funzionamento dell'intero corso di laurea, si ritiene, anche da parte dell'Università di Genova, che possa addivenirsi, per il momento, alla istituzione del biennio propedeutico ».

Il che significa, in sostanza, che noi dovremmo ipotecare per il futuro ingenti stanziamenti a vantaggio dell'Università di Genova e a danno di un piano organico di sviluppo, che pure dovremmo avere interesse a portare avanti.

È chiaro che su ciascuno degli articoli si possono fare altre osservazioni. Mi riservo, quindi, di riprendere la parola su di essi. Sul problema nel suo complesso, comunque, non possiamo che esprimere parere contrario all'approvazione del disegno di legge.

**LOPERFIDO.** Vorrei sottolineare che io mi trovo d'accordo sulla sostanza delle osservazioni fatte presenti dall'onorevole Lucifredi circa il movimento che a Genova si è sviluppato per la richiesta di una facoltà di architettura, a partire dalla Liberazione ad oggi, e come questo movimento sia stato presente in altre università italiane.

Tutto questo poteva aver un significato autentico in un momento di particolare carenza legislativa e in un momento di particolare deficienza di intervento da parte del Governo e del Parlamento stesso. Ma diventa stonato — mi si perdoni l'espressione — il disegno di legge oggi al nostro esame, alla vigilia della presentazione, da parte del Governo, delle linee di sviluppo di una politica scolastica e quindi di una programmazione scolastica. Presentarci l'istituzione di un biennio propedeutico il 18 aprile 1964 dopo che la Commissione di indagine aveva esaurito i propri lavori, dopo che erano stati espressi su di essa i pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L., ci sembra volere infirmare l'attività della Commissione di indagine stessa nonché il futuro indirizzo e orientamento del Governo.

È quando ci si dice che il presente disegno di legge ha avuto il parere unanime del Governo, dobbiamo trarre una prima conclusione, per quanto sommaria e superficiale possa essere: o il Governo ritiene che questo sia un modo di fare la programmazione, sanzionando cioè in legge, di volta in volta, le spinte ed iniziative locali, e allora si entra in contrasto con quanto il Governo stesso ha dichiarato per bocca del Ministro, anche recentemente in Assemblea, allorché discutemmo la proposta Codignola ed altri per l'ulteriore rinvio della presentazione delle leggi scolastiche; oppure si ritiene nel Paese e specificatamente a Genova che la strada classica, la via maestra per ottenere qualcosa sia quella di istituire delle condizioni di fatto; tanto poi, sul piano del diritto, verrà una ratifica ed un riconoscimento.



Tanto più, poi, entrando nel merito, diventa stridente questo disegno di legge allorché si pone a giustificazione di esso la tradizione edilizia ed architettonica di Genova. Ma lo stesso discorso vale per le altre città italiane, la cui tradizione edilizia ed architettonica non è certo minore, qualitativamente, a quella di Genova, le quali quindi avrebbero tutto il diritto di chiedere la facoltà di architettura. Ed è tanto più contraddittorio quando si consideri che, ad esempio, Piacenza, Urbino o Perugia potrebbero rivendicare, per le stesse ragioni, una facoltà di architettura.

Ma quello che mi preoccupa, nella relazione piuttosto sbrigativa e abbastanza superficiale che accompagna il disegno di legge, è che questa imponente ed autorevole tradizione edilizia e architettonica non viene tenuta in considerazione proprio per il fatto che questa facoltà di architettura nasce, o nascerebbe, o è nata, sotto il segno e l'impressione di una facoltà di ingegneria che — mi corregga se sbaglio l'onorevole Lucifredi — non ha una particolare competenza e merito tale da avocare a sé l'atto di nascita di una facoltà di architettura, a parte la diversità interna degli studi e dei problemi rispettivi.

E non a caso la stessa relazione dice: « Tenuto conto, inoltre, delle esigenze di sviluppo delle facoltà tecniche... », come se una facoltà di architettura potesse essere considerata una facoltà « tecnica ». E non lo è oggi in particolare stando ai risultati a cui è approdata la scienza architettonica e urbanistica, ma è una facoltà che unisce, accoppia e fonde in sé, egregiamente, l'aspetto della cultura umanistica e tecnica.

Non possono quindi che essere accolte le giuste osservazioni dell'onorevole Berlinguer circa la nascita della facoltà di architettura a Genova. Essa non è giustificata; lo sarebbe stata cinque anni fa, in carenza dei concetti stessi della programmazione, quando i nostri governi erano particolarmente « denutriti » in questo campo e in questa materia o addirittura avversavano il concetto stesso di programmazione.

Ma nel momento stesso in cui questo concetto è venuto a far parte delle iniziative politiche e legislative del Governo, ci si presenta, sotto la spinta di una situazione di fatto, l'istituzione di un biennio propedeutico che viene creato da una facoltà di ingegneria a cui sfugge il senso pregnante dell'importanza, della qualità e delle dimensioni degli studi architettonici ed urbanistici in un centro come Genova. Questo vuol dire non ricordare che noi non soltanto siamo i legislatori della

Commissione Pubblica istruzione, ma anche siamo — o dovremmo essere — i custodi di quella che è la cultura superiore in un Paese come il nostro e in una città come Genova.

Se poi ricordo — e questo è un piccolo inciso — il particolare contributo portato da certi urbanisti genovesi (recentemente anche a Roma, domenica scorsa) in materia di discussione di legge urbanistica, veramente mi si drizzano i capelli sulla testa, quando penso che costoro potranno influire sulla futura facoltà di architettura di Genova dal punto di vista scientifico portando le più esasperanti concezioni e le più retrive e provinciali espressioni in materia urbanistica.

Per tutto questo non posso non dichiararmi contrario al presente disegno di legge.

CODIGNOLA. Vorrei aggiungere qualcosa a quanto detto dall'onorevole Finocchiaro. Mi sembra che ci si trovi di fronte ad un provvedimento che soprattutto pecca per il momento in cui viene presentato. Se esso fosse stato portato al nostro esame tra un mese, dopo che il Governo avesse mantenuto il suo impegno di presentare le linee di sviluppo, noi avremmo potuto inserire il provvedimento in dette linee di sviluppo o, quanto meno, avremmo potuto renderci conto se vi sia una coerenza fra la istituzione che si richiede e la programmazione territoriale delle università.

Ugualmente, sarebbe stato da valutare, sempre da parte del Governo, molto attentamente il fatto che il Parlamento sta discutendo, non soltanto dei preliminari della programmazione, nella quale inserire, appunto, il piano di sviluppo della scuola, ma anche delle ragioni. È curioso come nel Parlamento sembra che sia un fatto del tutto inesistente, o inconsistente, la creazione di quello che dovrebbe essere l'istituto regionale, intorno al quale, ovviamente, la programmazione universitaria troverà il suo centro naturale. Come possiamo noi, in questo momento, come parlamentari, provvedere all'istituzione di una facoltà — e non entro nel merito della struttura della stessa... — senza tener conto del fatto che fra pochi mesi dovrebbe esistere un organismo regionale, nella fattispecie il ligure, che dovrebbe esso dar vita ad una programmazione scolastica?

Se pensiamo ad una programmazione burocratica, dal centro, è un fatto; se pensiamo ad una programmazione democratica, bisogna che agiamo di conseguenza. La programmazione democratica trova il suo strumento nella autonomia decisionale della regione.

FRANCESCHINI. Ma onorevole Codignola, la regione non ha competenza in materia universitaria!

CODIGNOLA. Non ha competenza in sede legislativa, lo so bene. Ma la regione non può essere da noi concepita come un fatto burocratico, sviluppatosi sul possesso, o meno, di certe competenze legislative. La regione è un qualcosa intorno al quale speriamo di mobilitare la iniziativa democratica generale.

Ora, un'organizzazione universitaria certamente ha bisogno di leggi, però ha altresì bisogno della spinta, dell'incitamento, della persuasione della popolazione locale; spinta, incitamento, persuasione, che non sono solo quelle di alcune famiglie che intendono tenere i propri ragazzi a casa invece di mandarli a Torino. Anche questa esigenza è logica; ma allora dobbiamo pensare alle migliaia di famiglie del nostro Paese, che hanno tale problema, in maniera anche più grave.

Dunque, ritornando alla mia affermazione iniziale, mi pare che il fatto fondamentale da rilevare sia quello della intempestività della richiesta di cui trattasi. Intanto, non possiamo discutere la stessa insieme ad altre, alcune delle quali sono senz'altro giustificate (e non escludo *a priori* che possa esserlo anche questa). Io mi permetto quindi di suggerire di raccogliere queste richieste, che ci vengono da varie parti del Paese, e di discuterle fra un mese, epoca in cui potremo cominciare ad applicare le proposte del Governo per quanto riguarda la programmazione universitaria, sia pure in sede sperimentale, iniziando là dove la pressione si è fatta più viva e le necessità più impellenti.

Certo, l'osservazione fatta dall'onorevole Finocchiaro mi pare molto pertinente. Non possiamo continuare — lo abbiamo detto anche a proposito della edilizia scolastica — ad applicare il criterio secondo il quale la regione più evoluta è quella dove si creano per prime certe attrezzature. Noi rendiamo così sempre più grande il divario esistente fra Nord e Sud, fra zone evolute e zone povere del nostro Paese.

Tutti questi problemi sono stati visti a fondo dalla Commissione d'indagine. Siamo stati, in questa sede, tutti d'accordo nel riconoscere che il preoccupante e crescente aumento di tale divario era dovuto, soprattutto, ad una politica frazionistica, settoriale, ad una politica che muoveva da pressioni locali. Le quali pressioni locali sono spesso giustificate, ma sfociano in risultati negativi. Nelle regioni più evolute, infatti, le pensioni tro-

vano una capacità di realizzazione, nelle zone di depressione economica, invece, restano allo stato di speranza o velleità. Non possiamo continuare a deprimere ulteriormente certe situazioni locali.

Tutti sappiamo a che punto sia l'emigrazione interna; tutti conosciamo quale sia la fuga dal Sud degli studenti, i quali restano al Nord in condizioni subordinate, e per quanto riguarda il piano professionale e per quanto concerne la vita sociale in genere.

Quindi, il problema da affrontare, non certo con la volontà di dire di no alle varie richieste (quando esse abbiano una certa serietà, vediamo di affrontarle seriamente), è il seguente: siamo a quindici giorni dalla scadenza del termine per la presentazione della programmazione scolastica. Ammettiamo pure che si vada al 15 luglio. A questa data, in ogni caso, noi siamo in grado di avere idee precise sulle proposte che il Governo farà circa la distribuzione territoriale delle università. A questa data quindi noi potremo affrontare insieme il problema universitario di Siena, di Genova, di Trento.

La realtà infatti oggi è che — come onestamente ha detto l'onorevole Lucifredi — noi ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto, uno degli infiniti fatti compiuti che il Parlamento deve sanare. Generalmente, al riguardo, non abbiamo fatto questioni di maggioranza o di minoranza, tutti d'accordo sul fatto che il Parlamento non può operare sotto la pressione degli stati di fatto.

Ho avuto occasione di discutere a lungo, per iscritto, con il professor Restano, rettore dell'Università di Genova, il quale, con molta cortesia, mi ha mandato alcuni dati che avrebbero dovuto dimostrare la assoluta esigenza di questa facoltà. Mi ha inviato delle fotografie di aule molto belle in cui si svolgono le lezioni per il biennio di architettura, soltanto che si tratta di aule della facoltà di ingegneria... Le stesse, ripeto, sono molto belle; mi sono rallegrato che almeno la facoltà di ingegneria di Genova le possedeva, ma resta il fatto che si tratta di aule di altro istituto universitario. Come si può pensare di dare inizio alla vita di una facoltà su queste basi?

Fra l'altro, in materia, c'è tutto da discutere. Come giustamente diceva poc'anzi l'onorevole Loperfido, il problema della struttura della facoltà di architettura è un problema aperto. In sede di Commissione di indagine questo problema è stato l'ultimo ad essere affrontato, e debbo dire che la Commissione

stessa non è stata qui in grado di indicare precise soluzioni, in quanto esse sono ancora in corso di maturazione. Vi è il problema del rapporto fra aspetto tecnico-scientifico ed aspetto culturale-umanistico della facoltà di architettura...

**PRESIDENTE.** Su tutte le facoltà, in realtà, nella Commissione d'indagine, ci siamo tenuti un po' sulle generali, per quanto riguardo le riforme interne, lasciando alle stesse facoltà la possibilità di dire la loro parola e di predisporre, appunto dall'interno, le loro riforme. Ed è bene che sia così.

**FINOCCHIARO.** In ogni caso, alcuni principi generali sono stati enunciati.

**PRESIDENTE.** Molto pochi.

**CODIGNOLA.** In questa condizione è inevitabile che la facoltà di architettura di Genova si adegui, puramente e semplicemente, ai modelli esistenti delle altre facoltà di architettura, che sappiamo in partenza che sono da riformare per intero. È una di quelle facoltà, come quella di economia e commercio, che richiedono un maggiore intervento legislativo.

Voi dite: dobbiamo fermare tutto in vista di questo? Noi rispondiamo: si immobilizza legalizzando situazioni contrastanti con la riforma futura.

Infatti il problema gravissimo in questo caso è che, istituendo nuove facoltà senza una programmazione territoriale, senza idee chiare sulla riforma delle università e delle facoltà, di fatto si fa una politica di immobilizzo della situazione esistente, si rafforzano le situazioni negative e si rendono più difficili gli interventi legislativi di riforma.

**FRANCESCHINI.** Il suo discorso è teorico, onorevole Codignola!

**CODIGNOLA.** Credo che questo sia il punto centrale. Certo, se pensiamo che sia teorica la riforma e che la sostanza pratica sia di intervenire con leggi particolari sulla base di interessi che si manifestano di volta in volta, non siamo d'accordo. Ma io credo che sia funzione di una Commissione legislativa quella di vedere i problemi in una visione organica. Altrimenti potremmo benissimo essere sostituiti da un organo composto da burocrati, da direttori generali. La nostra funzione è proprio quella di collegare le cose pratiche con la teoria.

Ma vediamo come si presenta praticamente questa facoltà. Innanzi tutto c'è il problema della iniziativa presa da un'università senza alcuna autorizzazione legislativa. Come è stato osservato dall'onorevole Berlinguer, la

situazione è particolarmente grave perché non si tratta di enti locali che formano un consorzio a loro rischio e pericolo, che si assumono l'onere di costituire un'università libera con la speranza di ottenere — attraverso pressioni — un riconoscimento. Qui si tratta di una università di Stato e veramente io non so spiegarci come mai il Ministero non abbia assunto un atteggiamento deciso, impedendo che un'università di Stato prendesse iniziative di questo genere.

È veramente grave che un'università statale premeditadamente violi la legge. E lo stesso onorevole Lucifredi ha riconosciuto, come professore di diritto amministrativo, che la cosa è grave, anche se come politico ha detto che era meno grave e, come deputato di Genova, meno grave ancora.

Io non so come sia possibile che un professore di diritto amministrativo possa in qualche modo giustificare una procedura di questo genere, che fa veramente acqua da tutte le parti.

Ma vediamo che cosa è questa facoltà che ci viene presentata. Abbiamo il problema degli studenti. Questi poveri studenti, i quali frequentano un'università inesistente, giunti alla prima soglia — il biennio — che cosa fanno? Naturalmente nell'Ateneo genovese ci sono i comunisti, i liberali, i socialisti, i democristiani che si assumono la responsabilità di consentire a questi giovani di continuare gli studi.

Noi siamo in presenza di una responsabilità politica molto grave, perché se continuiamo ad accettare uno stato di cose di questo genere, non sarà possibile in alcun modo arrestare l'emorragia di nuove facoltà.

Debbo inoltre dire che gli studenti, allorché si sono iscritti a questa facoltà, erano perfettamente a conoscenza della situazione. Essi infatti hanno firmato una dichiarazione che leggo integralmente: « Il sottoscritto dichiara di iscriversi alla facoltà di architettura di Genova essendo a conoscenza di quanto segue: 1) che il funzionamento di detta facoltà non è stato, ancora autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione; 2) che non potrà ottenere il trasferimento in altro ateneo o il passaggio ad altra facoltà finché detta autorizzazione non sarà concessa ».

Non c'è dubbio, pertanto, che qualsiasi studente si sia iscritto a quei corsi sapeva benissimo di non iscriversi ad una facoltà universitaria, ma ad una specie di doposcuola universitario a cui cortesemente la facoltà di ingegneria offriva un po' di posto e un po' di professori.

Questi studenti, quindi, sapevano quello che facevano. Ora, possiamo essere d'accordo a voler facilitare la situazione di questi giovani. Eventualmente, con una leggina, si può consentire, a coloro che hanno frequentato il biennio, di presentarsi ad un'altra facoltà di architettura, salvo il giudizio del consiglio di facoltà di accettarli o meno, mediante una prova per accertare l'effettiva preparazione.

VALITUTTI. Vorrei pregare l'onorevole Codignola di volerci comunicare i dati che ha avuto dal Rettore dell'Università di Genova.

CODIGNOLA. Secondo i dati — che io ho chiesto al Rettore dell'Università di Genova — gli iscritti al secondo anno sono 111, mentre gli iscritti al primo sono 77 (ciò è abbastanza significativo). Non mi sembra quindi che sia una massa così imponente. Il prossimo anno forse saranno ridotti a 30.

Ma vediamo come è impostata questa facoltà. Sostanzialmente essa è impostata su due direttive: una di materie tecniche, anzi tecnologiche (matematica, disegno di elementi, ecc.) l'insegnamento delle quali è stato affidato ad alcuni incaricati della facoltà di ingegneria e ad alcuni professionisti. Non vi è, a giudizio unanime delle persone interrogate, assolutamente una impostazione scientifica che dia un'impronta a questa facoltà. Si tratta di professionisti che sono stati assunti per fare qualche ora di insegnamento tecnico a studenti i quali probabilmente non hanno alcuna intenzione di diventare architetti, ma considerano questo come un corso di perfezionamento.

La seconda direttiva riguarda le materie artistiche, concepite secondo la vecchia tradizione dell'accademia d'arte.

È stata qui ricordata la questione dell'arredamento navale. Ma io credo che ci sia qualcosa di più: l'indirizzo relativo al paesaggio ligure. Certo il paesaggio è uno degli elementi fondamentali dell'architettura, ma all'interno di una visione urbanistica generale.

Mi sembra che questa prevalenza di indirizzi puramente tecnici, di natura ingegneristica e particolaristico-tradizionale, sia la prova dell'insufficienza, dell'inesistenza di una maturità di questa facoltà.

Vorrei che i colleghi si rendessero conto che per istituire una facoltà occorre la possibilità di creare subito un nucleo affiatato di docenti; una università non si crea con la somma di alcuni professori, ma solo in quanto in questa società convergano forze cultu-

rali omogenee, anche se polemizzanti tra loro.

PRESIDENTE. Occorre anche che esistano strutture di base.

CODIGNOLA. Se si pensa di istituire — ed a mio avviso sarebbe giusto — una facoltà di architettura a Genova, si deve studiare il sistema di impegnare le forze culturali necessarie. Non si può istituire una facoltà casualmente, attraverso gli incaricati della facoltà di ingegneria; ciò è la negazione di qualsiasi forma di programmazione strutturale delle facoltà. È stato osservato che l'animatore di questa iniziativa è il professor Capocaccia. Mi guardo dal dare un giudizio su questa persona sul piano professionale (è noto che si tratta di una persona seria), ma posso dare un giudizio politico, per il suo modo di assumere posizione nel Consiglio dell'economia e del lavoro nei confronti della Commissione d'indagine; è intorno a lui e al professor Papi e ad alcuni altri membri del Consiglio dell'economia e del lavoro che si è manifestata la « controffensiva » contro i risultati ottenuti democraticamente in sede di Commissione di indagine.

BADINI CONFALONIERI. Ciò è un loro diritto.

CODIGNOLA. L'impostazione che il professor Capocaccia ha portato a sostegno della sua tesi contro i risultati della Commissione di indagine la si ritrova in questo tipo di proposta di legge. È chiaro che si vuole con essa colpire l'idea che si debba programmare e nelle strutture e nel territorio, ed è chiaro che si vuole sostituire a tale programmazione, che esige lo sforzo di tutti e non dei singoli partiti, l'accoglimento delle singole richieste che possono verificarsi. Sarebbe opportuno, per evitare di insabbiare ancora di più il problema com'è accaduto per la città di Siena, riprendere la discussione sulla base di un provvedimento più accettabile; si tratterebbe di attendere per un mese.

ROMANATO. Com'è successo per la Calabria!

CODIGNOLA. La stessa amministrazione provinciale della Calabria ha riconosciuto che è stata una fortuna che il Parlamento non abbia approvato quella proposta di legge presentata nella precedente legislatura. Può darsi che anche Genova considererà una fortuna il fatto che non abbiamo approvato questa proposta di legge. Vogliamo istituire una facoltà senza che neppure esista una sede (infatti si vuole utilizzare la facoltà di ingegneria e le stesse aule in cui si insegnano le materie di ingegneria).

Il fatto stesso di voler istituire una facoltà solo per un biennio è caratteristico del sistema con cui si intendono superare le difficoltà. Oggi noi ci troviamo sotto la pressione degli studenti che finiscono il biennio, ma non sappiamo che tipo di organizzazione daremo agli studi. Com'è possibile istituire una facoltà per un biennio, quando la durata degli studi è di 5 anni? Ciò porterà inevitabilmente ad un altro disegno di legge analogo a questo per istituire il successivo triennio.

Per tutte le ragioni esposte, faccio quindi una proposta formale di sospensiva con l'impegno di studiare il problema delle università delle città di Genova e di Siena con precedenza rispetto alle altre città.

VALITUTTI. A mio avviso sarebbe opportuno che prima di discutere la proposta dell'onorevole Codignola il Governo facesse le sue dichiarazioni.

PRÉSIDENTE. L'onorevole Codignola — appoggiato da altri colleghi — ha fatto proposta formale di sospendere la discussione del disegno di legge per rinviarla al momento in cui il Governo presenterà le linee generali programmatiche di sviluppo scolastico e darà indicazioni sulle varie sedi universitarie. Su questa proposta possono parlare due a favore, compreso il proponente, e due contro; poi, se lo riterrà opportuno, potrà esprimere la sua opinione il rappresentante del Governo.

LUCIFREDI. Mi dichiaro contrario alla proposta di sospensiva. Tale mia posizione nasce dalla necessità di non tirare troppo per le lunghe una situazione, quale quella che ho già illustrato, che, se è situazione difficile oggi, lo sarà ancora di più in futuro.

Più si aspetta, più la situazione diventa pesante. È preferibile che si arrivi a chiarirla, anche affermando eventualmente, se lo si vuol dire, che non si fa più niente, che non si vuole niente, piuttosto che continuare in questo stato di incertezza che, all'inizio del prossimo anno accademico, metterebbe in enormi difficoltà i nostri ragazzi.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ringrazio innanzi tutto gli onorevoli intervenuti, per l'elevato livello della discussione che qui si è svolta.

Debbo dire che coloro che hanno qui fatto presenti le loro opinioni circa la necessità di evitare provvedimenti sporadici, e di inquadrare gli stessi in una programmazione organica, hanno espresso non solo una loro preoccupazione, ma, altresì una preoccupazione del Governo e credo della Commissione nella sua interezza.

Per le stesse ragioni il Governo ha avuto delle perplessità nel presentare questo disegno di legge, perplessità che sono state successivamente superate sulla base di due ordini di considerazioni. Il primo ordine di considerazioni riguarda la dislocazione territoriale delle facoltà, a proposito della quale, e senza volere in alcun modo pregiudicare la sovranità del Parlamento che la può ovviamente pensare in maniera del tutto diversa, debbo dire che la istituzione oggi richiesta rappresenta una anticipazione. Credo sia opinione generale che una facoltà di architettura, a Genova, debba essere, in qualunque modo, prevista.

Vi è, poi, un secondo ordine di considerazioni che nasce da una situazione di fatto. Il Governo è assolutamente contrario alle iniziative che tendano a porre il Parlamento ed il Governo stesso di fronte a fatti compiuti. Però non si può far carico al Governo che ho l'onore di rappresentare di circostanze che si sono prodotte molto in anticipo sulla costituzione di detto Governo, che risalgono al passato e che l'onorevole Lucifredi, con la sua autorità di docente universitario, ci ha ricordato. Sono circostanze di cui l'attuale Governo non è responsabile, ma delle quali, onorevoli colleghi, deve pur farsi carico. Si tratta dell'avvenire di un paio di centinaia di giovani, dell'aspirazione di un'intera città; aspirazioni che se venissero poste di fronte a difficoltà, se venissero deluse, potrebbero dar luogo a conseguenze sommamente spiacevoli.

Non mi sembra né utile né opportuno inserire questa che io chiamo « leggina », perché riguarda un caso particolare, nell'insieme dell'ordinamento generale, quale scaturirà dalla futura programmazione universitaria.

Per tutte queste ragioni, il Governo è contrario alla richiesta di sospensiva, anche perché non è in grado di valutare quando potrà essere conclusa la discussione parlamentare sulla programmazione universitaria.

CODIGNOLA. Prima di votare sulla proposta di sospensiva da me avanzata, desidero dire che, evidentemente, si può cercare di trovare un accordo per quanto concerne la condizione degli studenti. Per conto mio sarei favorevole a prevedere per detti studenti, attraverso una norma di legge, una particolare valutazione, nel momento in cui essi dovessero iscriversi ad altre facoltà.

Cioè, nel caso in cui il disegno di legge, la cui discussione si desidera rinviare, dovesse poi incontrare serie difficoltà, noi dovrem-

---

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1964

---

mo, in ogni caso, preoccuparci delle condizioni degli studenti, facilitando ad essi l'accesso ad altre facoltà di architettura.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Codignola, sulla votazione della sua proposta di sospensiva?

CODIGNOLA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva Codignola.

(È approvata).

Rinvio, quindi, la discussione sul disegno di legge essendo stata approvata la proposta di sospensiva.

**La seduta termina alle 11,45.**

---

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI